

*Marcione gode ancora di buona salute*

Benché nel documento della Pontificia Commissione Biblica *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001) si affermi che le Sacre Scritture ebraiche sono parte fondamentale della Bibbia cristiana, secoli di marcionismo continuano a influenzare in larga misura e in modo profondamente negativo la loro comprensione da parte di tanti cristiani. Con amarezza dobbiamo constatare come di nuovo si diffonda nella sensibilità generale una contrapposizione tra il Primo e il Secondo Testamento, in una visione tendente a sottolineare come l'immagine di Dio presente nei Vangeli sia completamente diversa rispetto a quella precedente.

Anche se sin dai tempi antichi la Chiesa ha condannato le tesi di Marcione, esse sembrano avere ancora seguito sia tra alcuni membri della gerarchia ecclesiastica sia tra laici esponenti del mondo della cultura, come possiamo vedere in due articoli pubblicati da «Avvenire» nello stesso giorno, il 26 ottobre. Nel primo, che si deve alla penna di mons. Antonio Staglianò, si legge che «un Dio crudele che pratica la violenza – come nessun uomo potrebbe immaginare e operare – è raccontato in tutto quello che noi cristiani chiamiamo Antico Testamento». Se diciamo che «quel Dio non è mai esistito, perché fu una maschera, una falsa immagine, non raggiungiamo proprio con questa risposta la “bestemmia di Gesù” davanti al Sommo Sacerdote perché “si sarebbe fatto Dio”?». Ci sembra che qui si passi dal criticare una certa immagine di Dio, al mettere in discussione l'esistenza stessa di Dio quale è presentato in tanti episodi della storia della salvezza. L'invocata *pop-theology* (ossia teologia popolare), che secondo l'autore dovrebbe lasciare da parte i riferimenti al Dio biblico e alla sua giustizia per concentrarsi invece esclusivamente sul messaggio di amore e di pace presente nel Nuovo Testamento, sembra in effetti scivolare proprio in un pop-marcionismo.

Né nell'Antico Testamento Dio è solo giusto, né nel Nuovo è solo misericordioso: giustizia e misericordia sono attributi che in tutte le Scritture sono inseparabili dal pensiero divino. Inoltre agli esseri umani è sempre aperta la strada della *teshuvah*, del pentimento e della conversione, che può in ogni momento cancellare il rapporto tra peccato e castigo.

Il secondo articolo, scritto da Luigi Bruni, ruota intorno alla spiegazione di *shalom* nella tradizione ebraica che secondo l'autore sarebbe fondato su basi economiche e sociali e dunque

sarebbe molto lontano dallo *shalom* che è invece proposto dal messaggio cristiano. La giustizia divina nel Primo Testamento sarebbe qualcosa di terribile, pronta a irrompere nella storia secondo modalità che seguono da vicino le vicende umane segnate in prevalenza da violenze e vendette. Per conseguire l'antico *shalom* sarebbe necessario che alla violenza si opponesse la violenza, al sangue il sangue. Per dimostrare la sua tesi Bruni si sofferma sulla cupa storia di Yehù re d'Israele (XI sec a. C.) quale è riportata in 2Re 9-10 (opera la cui redazione risale al VI sec. a. C, in epoca esilica) senza contestualizzarla e riflettere sul significato che i redattori del testo avevano voluto dare alla loro narrazione: compiere un'opera eminentemente teologica accentuando le caratteristiche negative non dell'istituzione monarchica, ma dei singoli sovrani, al fine di dimostrare tutta la forza distruttiva del peccato.

Sconcertante è la contrapposizione che Bruni istituisce tra due forme di *shalom*: la prima è quella della «religione economico-retributiva che caratterizza molte pagine bibliche: debiti e crediti, pagamenti e riscossioni, mastrini accesi e spenti da un Dio-ragioniere che registra tutto, fino a mille generazioni». La seconda vede lo *shalom* «non più legato ai pagamenti e ai prezzi, un regno dove la pace non nasce dagli equilibri ma dagli squilibri, dove chi riceve un torto non si vendica e perdona settanta volte sette, dove l'amore non compensa debiti e crediti ma ne crea sempre di nuovi. Un altro *shalom*, un altro regno, un altro amore-agape».

La ragione del successo del marcionismo deriva dal fatto che esso costituisce la soluzione sbagliata a un problema reale. È vero infatti che vi sono tante pagine della Bibbia in cui compare la violenza, e questo sconcerta i lettori e appare inaccettabile alla nostra sensibilità odierna. Ma questo riguarda sia gli ebrei che i cristiani. Se si separa il testo biblico dalla corrente esegetica e interpretativa ebraica, si ha l'impressione, ancora oggi largamente diffusa, che esso sia rimasto fermo al passato e che solo il cristianesimo abbia avuto un'evoluzione che ha condotto a una lettura spirituale dei testi e al superamento di qualsiasi oppressione e violenza.

Come scrive Rav Jonathan Sacks, «le letterature sacre dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam contengono tutte dei passi che, interpretati in modo letterale, sono in grado di condurre alla violenza e all'odio. Possiamo e dobbiamo reinterpretarli. La grande opera della mistica ebraica, lo *Zohar*, dice che coloro che amano la parola divina vanno oltre le sue vesti esteriori per arrivare alla sua anima. È in questo modo che, molti secoli fa, i maestri percepirono nei testi biblici che in superficie parlavano di guerra un significato completamente diverso. Le “guerre del Signore” divennero i dibattiti nelle case di studio ... I testi difficili sono una sfida all'immaginazione religiosa e alla nostra capacità di impegnarci nell'*ascolto* della parola di Dio mentre cerchiamo di costruire un futuro che renderà onore alla sacra eredità del passato. La parola, offerta nell'amore, invita alla sua interpretazione nell'amore». Amore: in ebraico *ahavah*.

Come scrive Papa Francesco nella prefazione a *La Bibbia dell'Amicizia* «Esiste una ricca complementarità che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica aiutandoci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola di Dio. Obiettivo comune sarà quello di essere testimoni dell'amore del Padre in tutto il mondo. Per l'ebreo come per il cristiano non vi è dubbio che l'amore verso Dio e verso il prossimo riassume tutti i comandamenti. Ebrei e cristiani devono dunque sentirsi fratelli e sorelle, uniti dallo stesso Dio e da un ricco patrimonio spirituale comune, sul quale fondarsi e continuare a costruire il futuro».